

Essere nonni: una presenza di cura

Sonia Iozzelli

1. I nonni. Una risorsa in alleanza

«Si diventa nonni così per caso o per fortuna», è questo l'*incipit* della riflessione che Silvia Vegetti Finzi (2008, p. 3) dedica ai nuovi nonni, che, indipendentemente dalla grande varietà dei percorsi individuali, sono accomunati da un unico sentimento: una grande gioia, un entusiasmo crescente che orienta verso un'adesione generosa e incondizionata nei confronti dei nipoti. I nonni sono perciò una presenza molto significativa nella prima fase dell'infanzia, proprio per la disponibilità e l'impegno a essere un punto di riferimento saldo e affidabile per la nuova famiglia, in cui l'evento della nascita di un figlio richiede e richiama attenzione e sostegno da parte della rete familiare.

Nelle nuove famiglie fragilità e incertezze s'intrecciano con attese e gioie, generando spesso difficoltà, frustrazioni e fatiche, prima impensate, nello svolgere i compiti quotidiani della cura educativa. Avere i nonni 'a portata di mano' è senza dubbio una risorsa, che può consentire di essere genitori «sufficientemente adeguati», secondo la felice definizione di Donald Winnicott.

In effetti, sentirsi soli e unici punti di riferimento crea un clima di disagio, in cui i problemi diventano sempre più grandi e si smarriscono facilmente le parole di solidarietà insieme all'abitudine di chiedere e darsi aiuto, secondo una generosa e auspicata reciprocità nella relazione di coppia. D'altro canto la fretta incalzante dell'attuale scenario di vita si impone come trend anche nell'ambito familiare, dove difficilmente si affermano tempi di pausa o momenti dedicati alla condivisione affettiva di vicinanza e dialogo con i propri figli. Ci sono anche le aggravanti dell'isolamento e della solitudine, come pure diffuso è il timore di non sentirsi adeguati come genitori e il conseguente senso di colpa per non essere all'altezza dei compiti educativi. Confidarsi non è consueto, aprir-

si al confronto fa fatica, per cui spesso si ostenta una sicurezza che non corrisponde alla realtà dei propri vissuti. Ecco il ricorrere continuo e costante a esperti oppure l'affidarsi a ricette preconfezionate, che non tengono conto degli stili personali e delle dinamiche originali e irripetibili di ogni gruppo familiare.

La responsabilità educativa non può scaturire da un 'fai da te', magari ricorrendo alla tanta letteratura divulgativa proposta dai mass-media attraverso anche i noti programmi televisivi della 'tata' in famiglia o 'mamma perfetta'. Sicuramente altra realtà nei tempi passati, non per celebrare il tempo che fu, ma per ricordarci che i fili della tradizione sostenevano e tramandavano pratiche di cura, che nella loro definita identità davano sicurezza e soprattutto impedivano quell'ansietà del chiedersi 'Farò bene o farò male', che oggi nel nostro presente, super informato, rappresentano il tormento quotidiano di molti genitori, direi più madri che padri. Per coloro, che com'era solito dire Enzo Catarsi, sono «diversamente giovani» il ricordo della nonna o del nonno fanno riaffiorare immagini di non completa dedizione, perché erano tanti i compiti nella casa e nel lavoro, ma ricordi intensi di un 'C'era una volta...' o di passeggiate nei campi alla scoperta di un quadrifoglio o delle preghierine all'*Angelo custode*, che avevano il sapore di una grande tenerezza affettiva e che sostanzialmente facevano bene al cuore dei piccolini. Nella famiglia di un tempo il contesto sociale dava un rilievo grande alla figura dei nonni e alla loro presenza: c'era una sorta di consegna collettiva che dava riconoscimento e autorevolezza al loro ruolo nelle relazioni familiari. Per i bambini rappresentavano perciò punti di riferimento, che, in assenza dei genitori al lavoro, occupavano uno spazio significativo per la loro crescita e una sicura presenza, che dava quella tranquillità propria di ciò che si ripete e diventa consuetudine condivisa.

Oggi assistiamo a una frattura tra le generazioni, oggi siamo di fronte a cambiamenti di vita e di contesti sociali radicalmente innovativi, oggi c'è un rapporto ambiguo rispetto alla tradizione, per cui anche i nonni sono alla ricerca di un ruolo di sostegno, che senza dubbio è indispensabile per l'armonia familiare e la positiva crescita dei bambini, ma di cui devono precisare contorni e stili in modo inedito. Quali gesti, quali comporta-menti, quale coerenza tra gli adulti familiari, quale aiuto donare senza sovrapporsi o essere eccessivamente intrusivi: questi sono alcuni degli interrogativi che occorre porsi per dare una buona forma alla cosiddetta 'nonnità'.

Certo è impensabile che i nonni possano affidarsi al lessico o al canovaccio della loro infanzia, perché loro stessi sono cambiati (Vegetti Finzi,

2008, p. 47), come è cambiato il mondo intorno a loro e ai loro nipotini.

Ma persiste un elemento di costante identità che rappresenta una risorsa di grande valore: l'affetto smisurato, il piacere di essere di nuovo in gioco come presenze educanti, la gioia mista a grandi stupori per l'incanto dell'infanzia. Insomma si fa volentieri il mestiere di nonno. Come pure, in continuità con il passato, dei nonni c'è bisogno. Nel nostro presente c'è bisogno di loro per poter gestire i raccordi tra le diverse tappe di accoglienza del bambino e tra le sue attività nel tempo libero, delle nonne c'è bisogno per le tante incombenze di accadimento e di cura dei bambini piccoli. Ma anche di più, perché i genitori, spesso costretti a un duro pendolarismo o a inevitabili pressioni nei contesti lavorativi, dovute all'attuale congiuntura economica, devono affidare i figli al nonno o alla nonna disponibili, perché hanno tempo, perché sono in grado di guidare la macchina, perché hanno un'autonomia di vita, in cui la preoccupazione per il benessere dei nipoti è centrale. I nonni rappresentano così una valida rete di protezione e rinsaldano legami provvidenziali nel tessuto sociale, oltre a facilitare l'economia familiare in un periodo così gravoso e preoccupante di crisi e di recessione. Inoltre con un tasso di natalità così contenuto le famiglie italiane sono sempre più ristrette, con poche parentele laterali (cugini) e una pluralità di generazioni dove il bambino è al centro di una catena di affetti che vede protagonisti, oltre agli affannati genitori, soprattutto i nonni. Sempre più autosufficienti, riescono a prendersi cura dei nipoti in maniera davvero importante per la sopravvivenza stessa della famiglia. Di fronte al 'figlio unico' siamo in presenza del 'nipote unico', su cui si concentrano agevolmente attenzioni ed energie.

In effetti, una ricerca del CENSIS conferma con dati certi che la maggior parte dei genitori riconosce di ricevere dai nonni un aiuto concreto nella vita familiare e nelle attività quotidiane dei figli, come andare a prenderli a scuola, accompagnarli in vacanza..., e ammette che il loro sostegno economico è stato fondamentale per la nascita stessa della famiglia (acquisto prima casa, prestiti...) o per la crescita formativa dei figli, pagando viaggi o corsi di lingua o varie attività sportive (CENSIS, 2013).

Nella complessità poliedrica degli attuali contesti familiari l'immagine prevalente è quella di nonni nuovi, attivi, aggiornati, «che hanno più voglia di vivere, sono più colti dei loro avi e più benestanti dei loro figli» (Vegetti Finzi, 2008, p. 92). Si presentano perciò molto utili, talvolta anche decisivi per il benessere del nuovo venuto. Per questo Silvia Vegetti Finzi li definisce, con termine metaforico di particolare efficacia, «una solida architrave» nella vita familiare.

2. I nonni: virtù affettive, ma non solo

La relazione con i nonni arricchisce la vita del bambino attraverso l'esperienza di un amore senza riserve, che influisce profondamente su vari aspetti dello sviluppo della sua personalità. Il legame tra nonni e nipoti è un legame libero e liberato dai compiti dell'educare, privo di aspettative e di timori, esente dal giudizio. Dismessi i panni dei genitori, i nonni possono concedersi il lusso di amare, coccolare, viziare, senza doversi preoccupare della loro autorevolezza. I nonni sono compagni di gioco e giocano rispetto ai bambini a loro affidati un ruolo più 'alla pari'. Fanno volentieri il mestiere di nonno, perché è un'esperienza che per loro significa vantaggi e privilegi. È, infatti, un'esperienza consolatoria, che richiama con efficacia a quella speranza di futuro, capace di aprire nuovi orizzonti e nuovi traguardi nella vita affettiva della persona.

Diventare nonni è un 'supplemento di gioventù' che ricarica di sentimenti positivi, perché il tempo si dilata, offrendo ulteriori *chances* per ripercorrere in modo diverso, senz'altro più sereno e disteso, responsabilità e compiti educativi. Per questo i nonni di oggi si trovano nella posizione più opportuna per creare un contesto di relazioni, capace di aiutare i più piccoli a coltivare le loro potenzialità, invece di far convergere le loro energie verso le attese degli adulti per i conseguenti e numerosi 'dover essere'. Attraverso la presenza dei nonni i bambini beneficiano così di una relazione meno conflittuale e più gratificante, lontana dal confronto con altri bambini, priva perciò di elementi competitivi su cui sono soliti fare leva i genitori per ottenere obbedienza e corrispondere all'immagine di figlio, costruita secondo le loro attese e secondo i loro desideri. Tra nonni e nipoti si sviluppa tutto sommato una complicità amichevole e solidale che li vede spesso uniti nei confronti dell'autorità genitoriale. È un prendersi per mano, è un guardare al bambino vero con un *appeal* fatto di carica affettiva e capacità di ascolto, senza chiedere nulla in cambio se non un sorriso o un abbraccio affettuoso. Tutto questo rappresenta un contesto di grande valore non solo per la dimensione affettiva e sociale del bambino, ma anche per la sua voglia di imparare e di conoscere.

Sappiamo come sia decisivo per lo sviluppo delle competenze cognitive un clima disteso, rispettoso dei tempi del bambino, segnato da intense emozioni e soprattutto dal piacere di giocare insieme. «Il pensiero si fa affetto, senza affetto non c'è pensiero»: Gianfranco Staccioli (2001, p. 47) condensa in queste parole gli esiti importanti della ricerca scientifica a proposito della stretta connessione tra emozioni e sviluppo cognitivo. Il bambino è libero di apprendere, di scoprire e di conoscere,

quando si sente in un contesto che lo protegge e lo rassicura. In questa direzione *l'intelligenza emotiva* di Daniel Goleman fa scuola. È proprio questo benessere, nel senso di gioia, di allegria, di piacevolezza e di agio combinati insieme che i nonni possono donare, perché loro stessi sono i primi a provare piacere nel rinnovare i giochi di un tempo, a scambiarsi i diversi ruoli nei giochi simbolici, a meravigliarsi delle conquiste e delle capacità di un bambino ancora piccolo come età. Sono un prezioso antidoto contro il 'crescere in fretta' espresso molto spesso dai genitori, che, oppressi dal ritmo incalzante dei compiti quotidiani, sono costretti a intendere il tempo dell'infanzia come un rapido preludio all'età adulta. I nonni sono invece testimoni privilegiati delle virtuosità di un tempo lento, dedicato al gustare con cura gli incontri quotidiani con i bambini.

Ed è proprio questa disponibilità di tempo insieme ad un sapere prezioso sui giochi praticati nel passato che conferiscono un valore aggiunto alla presenza dei nonni: i giochi del cortile, i giochi di squadra, le conte appartengono alla loro giovinezza e con piacere si riprovano e li ripropongono per meglio ricordare radici ed esperienze.

Il classico 'nascondino' ha il fascino e l'*appeal* validato in ogni epoca, come 'Acchiappami!' è la formula vincente di sempre per mettere in moto energie ludiche di grande soddisfazione per i bambini, soprattutto se fatti arrivare primi e inevitabilmente vittoriosi sui nonni. I quadri di Bruegel in questo senso ci dicono molto sulla continuità di un modo di giocare e di divertirsi, che attrae grandi e piccini. Gli esperti confermano che occorre una condizione culturale indispensabile per dare spazio al gioco: la capacità e il piacere da parte degli adulti di riconoscere, incoraggiare e frequentare l'universo ludico dell'esperienza infantile, partecipando e ascoltando attivamente. Senza dubbio i nonni possono essere definiti con giusta ragione i garanti dello spazio e del tempo del gioco: portare i bambini nel parco, fare una passeggiata nel bosco o in campagna, intraprendere un'escursione in montagna sono proposte che richiedono tempo e disponibilità di mente cui volentieri i nonni corrispondono, proprio perché loro stessi traggono il beneficio del sentire energie rinnovate in un clima di salutare allegria condivisa.

Anche per raccontare storie occorre tempo insieme al piacere della narrazione. 'Leggimi questo libro' o 'raccontami una novella' sono i termini consueti di un lessico familiare, molto in uso tra nipoti e nonni. A questa richiesta si risponde generalmente con molto interesse e coinvolgimento, partendo dal conosciuto per poi inoltrarsi nella dimensione creativa e immaginaria della storia inventata, magari fatta *ad hoc* per superare una bizza o fronteggiare una frustrazione. C'è senza dubbio una

vicinanza di affetti che orienta al buon esito e indirizza senza forzature un comportamento di grande autenticità e di spontanea corrispondenza. È la soglia dell'empatia, attraverso cui agevolmente i nonni entrano per vivere relazioni nella piena gratuità del saper donare perché avere cura del nipote lo avvertono come una straordinaria occasione, che non tocca a tutti.

In fin dei conti possiamo affermare che i nonni, abbandonata l'ansia di rivestire un ruolo di stimolo e di contenimento per la crescita del bambino, dimostrano e si mostrano con tutta la verità di sentimenti e di affettività verso la relazione con i figli dei propri figli, percepita come una preziosa occasione di veder crescere un bambino e farsi grande, al di là dell'ingombro fastidioso del dover essere. Hanno anche il privilegio di sbagliare per la libertà di non sapere e di non saper fare. Il *Libro degli errori* di Gianni Rodari è con loro in buona compagnia. I nonni sanno però essere anche insegnanti capaci e pazienti, i loro insegnamenti, i loro modi di dire, i loro racconti rimangono nel bagaglio culturale dei bambini durante tutto il percorso della loro vita e, come ci dicono gli esperti, in modo più incisivo rispetto a qualsiasi altra fonte. Far fare i compiti di scuola è spesso un'incombenza, che molto volentieri i genitori affidano ai nonni, costretti in questo caso a saper gestire i 'no' o le proteste per l'eccessiva fatica o impegno di tempo, da sottrarre ai giochi con gli amici o al computer.

I nonni hanno un'altra importante virtù: fanno da tramite tra una generazione e l'altra, incoraggiano 'memoria di' ciò che era un tempo e che con i cambiamenti, che si succedono di anno in anno, non potrà più essere come allora. 'Sai, che cosa facevo quando ero piccola ...', 'Sai, come dicevo quando la mamma aveva la tua età ...', sono modi di dire e di raccontare, consueti nei dialoghi tra nonni e nipoti che valgono a tenere il filo della continuità tra tempi diversi della vita e tra contesti familiari allargati. I bambini di oggi hanno bisogno più di sempre di qualcuno che li aiuti a conoscere le vicende della famiglia, passo dopo passo, i problemi o le difficoltà attraversate, chi c'era prima dei loro nonni. È proprio così che i bambini possono allargare il loro orizzonte, accogliendo informazioni fondamentali per uscire dai *cliques* uguali per tutti, proposti dal mondo virtuale. E c'è anche un imperativo etico importante: le vite vissute non possono scomparire.

Nonni perciò necessari, perché disponibili all'abbraccio, al dialogo, a divertirsi davvero, nonni tolleranti e pazienti, certo talvolta anche troppo disponibili con il rischio di sovrapporsi alla figura genitoriale e di essere percepiti come intrusivi dalla coppia.

3. La relazione tra genitori e nonni per crescere bene un bambino

Dei nonni c'è bisogno, ma i genitori sono fondamentali nel corretto sviluppo della relazione tra nonni e nipoti: in base al loro comportamento si definiscono qualità ed efficacia di un rapporto con i figli. «L'esperienza dimostra che nonni e genitori costituiscono per il bambino due realtà diverse e complementari, entrambe necessarie alla sua crescita» (Catarsi, 2008, p. 128). Per questo i genitori non possono esimersi da riflettere sulla 'nonnità' di oggi, adottando alcune istruzioni per l'uso, come quella di puntualizzare e marcare la propria responsabilità educativa e la volontà di essere protagonisti nella cura dei propri figli nei primi anni di vita.

Senza dubbio il ruolo dei nonni è un ruolo nuovo e ogni nonno è nonno in un suo modo particolare. Comunque nessun nonno è assimilabile a quello consegnato dalla tradizione del nonno patriarca, depositario di cultura e saggezza, molto avanti negli anni e comunque segnato fisicamente dalla vecchiaia, ancora legato al mondo contadino. I nonni di oggi, grazie ad una gioventù vissuta dentro a fermenti sociali e culturali tesi a cambiare lo stato delle cose (movimenti studenteschi, manifestazioni femministe per le pari opportunità, lotta per i servizi per l'infanzia ...) si sono formati con atteggiamenti di cooperazione, che li fanno essere più aperti agli altri, alleggerendo così le posizioni individualistiche dei giovani genitori, e autenticamente generosi nei rapporti familiari. Ma è vero anche che condizioni di stretta vicinanza nella rete familiare comportano confronti e conflitti, da cui occorre uscirne con saggezza ed equilibrio per evitare spiacevoli e nocive fratture. A volte può essere motivo di contestazione la presenza ingombrante, corredata da 'Lo so io come fare' opposto ai consigli o richieste della madre che lascia il figlio nelle braccia della nonna. A volte possono generarsi incomprensioni, magari causate da ansie o eccessivi timori sulle modalità di cura del bambino o sulle regole di comportamento. Come pure c'è il pericolo di una sovrapposizione dei ruoli anche tra padre e nonno, che per la maggiore disponibilità di tempo può rischiare di confinare in una condizione di subalternità il ruolo dei genitori. Oppure di competere su terreni comuni, come quello delle attività di gioco, perché il padre è sì più presente nelle attività familiari, ma nel contempo ha dismesso il compito di rappresentare le regole, i limiti e quindi di operare nella giusta direzione dei 'no' che aiutano a crescere. Oggi il padre è sempre più padre ludico, che assolve ben volentieri a essere il 'coach' del proprio figlio.

C'è una chiarezza fondamentale da tenere ben presente: «Il primato educativo è dei genitori» (Catarsi, 2008, p. 130) e a questo primato occorre indirizzare gesti, comportamenti, modalità di relazione con il bambino, consapevoli che la cosiddetta 'famiglia corta', al rientro serale, ha da fronteggiare stanchezza e irritazione. Perciò è bene non creare nuovi problemi, ma essere di sostegno e di reale aiuto. La parola 'insieme' è la parola vincente nei confronti di ipotetiche, ma frequenti, gelosie e competizioni ed è la parola che ci deve ricordare che il troppo non funziona. Non eccedere, ci ricorda con saggezza Silvia Vegetti Finzi.

Sicuramente un'evoluzione di pratiche e di esperienze potranno dare con il tempo la compiutezza di un ruolo, non consegnato a priori, ma piuttosto perfezionato, superando le proprie debolezze e riparando agli errori. Fare la cosa giusta è il risultato di un atteggiamento partecipe e responsabile sul piano della riflessione critica, che riguarda non solo la relazione nonni/ nipoti, ma che si allarga al coinvolgimento affettivo di tutta la famiglia. In questo senso sono davvero opportune le iniziative, che vengono organizzate in numerose realtà locali e in molti servizi per l'infanzia, dedicate ai nonni, per consentire il confronto tra esperienze e acquisire nuove e più specifiche competenze educative. Come per i genitori, gli incontri di riflessione sulla 'nonnità' sono anche luoghi e spazi di valore sociale, che rappresentano appuntamenti attesi e volentieri frequentati, anche per la convivialità che li contraddistingue.

4. Le famiglie di qui e di altrove: insieme nei contesti educativi

Nel contesto sociale del nostro presente ci sono le famiglie di qui e di altrove. Sempre più diffuse sono le famiglie di altre culture, immigrate, costrette a espatriare alla ricerca di condizioni più umane di vita e, proprio perché lasciano il loro paese, lasciano anche la famiglia di origine. Per questo i nonni raramente ci sono e di conseguenza non ci sono quegli aiuti e quei sostegni, che nelle riflessioni precedenti abbiamo descritto come indispensabili per assicurare ai bambini positivi percorsi di crescita. Legami e relazioni multiple nella famiglia autoctona e differenze, isolamento, distanza nelle famiglie immigrate come ingredienti consueti della vita quotidiana. Perciò il senso vero di parole come solidarietà e cooperazione deve rappresentare per le istituzioni e per noi tutti l'imperativo etico di assicurare a ogni bambino ciò che a lui manca per crescere in autonomia e competenza, per diventare un adulto sicuro di sé e fiducioso negli altri.

Pensiamo che il *cerchio caldo* della comunità, tanto auspicato da Zygmunt Bauman (1999, trad. it. 2000, p. 132) come efficace antidoto contro la 'liquidità' del contesto di vita sociale, tipico dei tempi presenti, sia ciò che tutti i bambini devono poter trovare nel nido e nella scuola.

La scuola e i servizi educativi possono fare molto per le famiglie di altrove. Intanto offrirsi come luogo di accoglienza e di incontro, un luogo aperto al dialogo e disponibile ad animare tra le diverse famiglie relazioni di scambio e di reciproco aiuto, luoghi aperti e disponibili, capaci per questo di conseguire obiettivi di comune interesse e di comune sostegno. Infatti le famiglie, con le loro storie e la loro identità, hanno molte cose da comunicare se trovano spazio di ascolto, molte risorse da donare se hanno uno spazio di vero confronto. In questo modo la partecipazione si trasforma in ricchezza di legami e di vicinanze solidali. Molto opportunamente Clara Silva mette in evidenza il principio della *comunanza*, da coltivare come parte integrante del progetto educativo, in quanto, «nonostante le differenze soggettive o dei gruppi, permette di vivere insieme in modo intenzionalmente armonioso e rispettoso» (Silva, 2010, p. 345). La comunanza prelude o è essa stessa appartenenza e riconoscimento, elementi indispensabili perché la scuola si offra come Arca di Noè, metafora utilizzata spesso dall'antropologo Pietro Clemente per darci l'idea tangibile di un luogo che riconnette i fili tra le generazioni, che ricostruisce relazioni, che ricomponi i frammenti di senso della vita in comune.

Per questo le risorse professionali, di cui può disporre la rete dei servizi per l'infanzia e della scuola in generale, rappresentano una reale garanzia di efficacia rispetto alla condivisione di valori e risorse, che possono rafforzare il sentimento di fiducia e sicurezza dei genitori e di conseguenza offrire ai bambini la percezione di un contesto di vita protettivo e denso di affettività.

E c'è di più, perché i servizi, proprio per la disponibilità al colloquio, all'ascolto, al confronto che le insegnanti hanno imparato a esprimere, sono diventati luoghi di riferimento in cui si possono fare esperienze di amicizia da coltivare dopo il tempo di scuola. C'è anche una presenza quotidiana dei genitori da incoraggiare, che si traduce in possibilità d'incontro e di relazione: relazioni e incontri che si sviluppino nel giorno dopo giorno dentro alla cornice benevola e protettiva di piccole comunità, dove la complessità dell'impegno educativo viene condivisa, dando maggiore fiducia e serenità alla ricerca diintonie coerenti nei percorsi educativi... E i nonni degli uni possono essere anche nonni degli altri.

Bibliografia

- Bauman Z. (1999): *La solitudine del cittadino globale*. Trad. it. Milano: Feltrinelli, 2000
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*, Roma: Carocci.
- CENSIS (2012): *46° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Milano: FrancoAngeli.
- CENSIS (2013): *Gli anziani, una risorsa per il paese. Dossier*. Bergamo, 19 ottobre 2013 (scaricabile dal sito www.censis.it previa registrazione)
- Emiliani F. (a cura di) (2002): *I bambini nella vita quotidiana*, Roma: Carocci.
- Galardini A. (a cura di) (2011): *Partecipare l'educazione*, Roma: Carocci.
- Goleman D. (1995): *Intelligenza emotiva*. Trad. it. Milano: Rizzoli: 1997.
- Goleman D. (2006): *Intelligenza sociale*. Trad. it. Milano: Rizzoli, 2006.
- Mortari L. (2006): *La pratica di aver cura*, Milano: Mondadori.
- Musi E. (2011): *Invisibili sapienze. Pratiche di cura al nido*, Parma: Edizioni Junior.
- Silva C. (2010): *Diversità e comunanza: due dispositivi pedagogici da coltivare insieme nella scuola dei piccoli e nella relazione con le famiglie*. In: AA.VV.: *I diritti delle bambine e dei bambini*, Parma: Edizioni Junior, pp. 343-352.
- Staccioli G. (2001): *Azione e innovazione*. In: M. Pascucci, G. Staccioli: *Itinerari nell'educazione*, Roma: Carocci.
- Staccioli G. (2002): *Diario dell'accoglienza*, Roma: Valore scuola.
- Vegetti Finzi S. (2008): *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Milano: Mondadori.
- Winnicott D. W. (1993): *Colloqui con i genitori*. Trad. it. Milano: Cortina, 1995.